

dibattiti

Francis S. Collins, direttore del Progetto di mappatura dei geni umani, alla sessione plenaria della Pontificia accademia delle Scienze: «Non ero credente. Poi, entrando nei meandri della vita, ho capito che Dio usa il processo evolutivo per realizzare il suo piano creativo»

DI LUIGI DELL'AGLIO

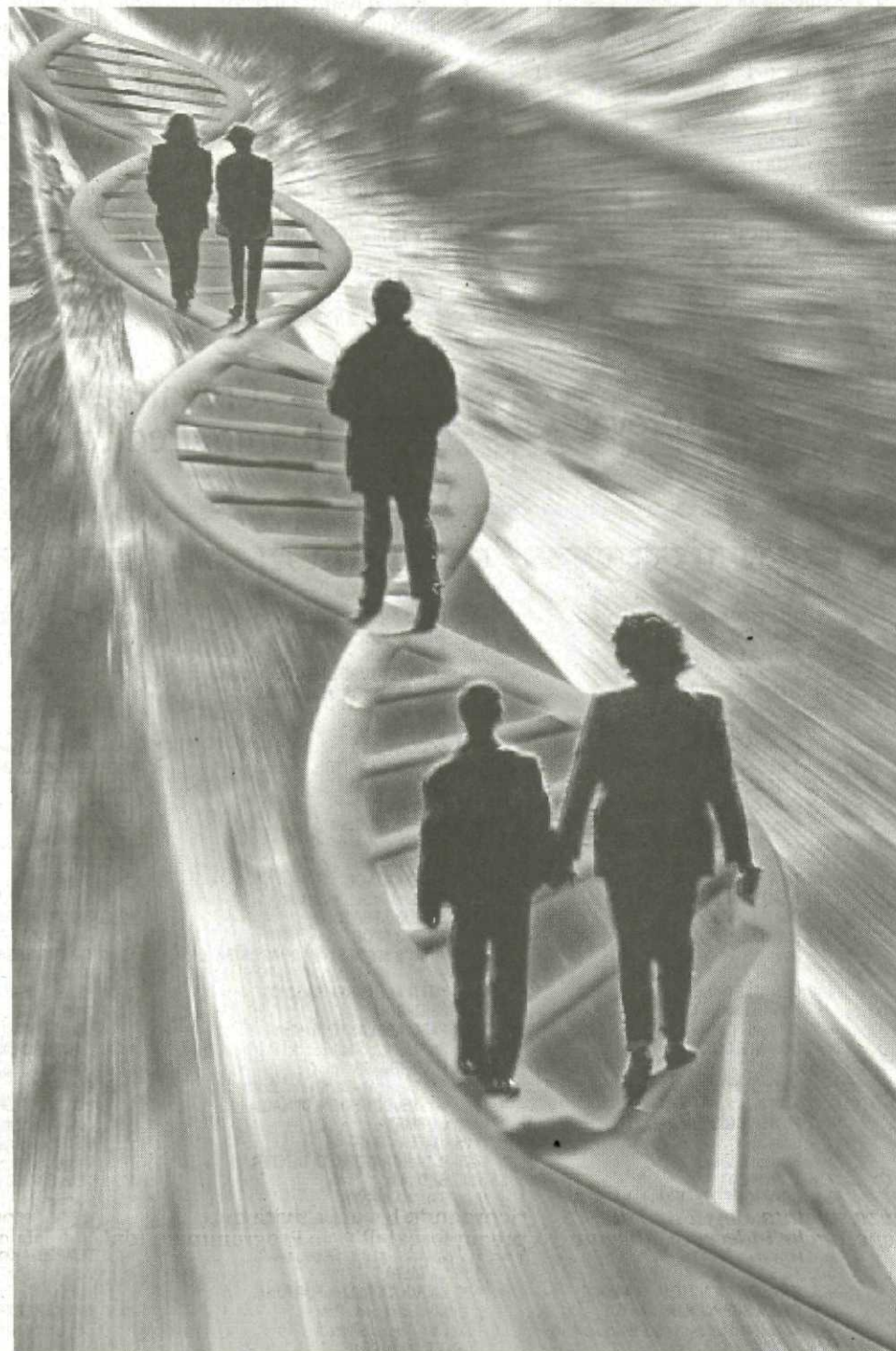
Uno scienziato che acquista la fede osservando e studiando il Dna e scopre nella cellula il "linguaggio di Dio". Questo è il professor Francis S. Collins, uno dei maggiori genetisti del mondo, direttore del progetto Genoma umano ed autore de *Il linguaggio di Dio. Alla ricerca dell'armonia fra scienza e fede* (Sperling & Kupfer). Ieri, nella terza giornata dei lavori della Pontificia accademia delle Scienze su "Approcci scientifici sull'evoluzione dell'universo e della vita", Collins ha galvanizzato la discussione portando la sua testimonianza. Ha mostrato una serie di immagini per spiegare lo sviluppo della genomica e ha cominciato dal famoso numero della rivista *Nature* del 25 aprile 1953, nel quale compare la doppia elica dell'acido desossiribonucleico (Dna), disegnata e illustrata da Jimmy Watson e Francis Crick. «Dal 2003, quando abbiamo portato a termine il progetto - racconta - giorno per giorno stiamo scoprendo che cos'è il patrimonio genetico dell'uomo e come ogni gene riveli progressivamente le sue possibili funzioni, le conseguenze che può produrre (malattie comprese), i caratteri e insomma l'enorme ricchezza della natura umana. Ogni individuo, pur partecipando al genoma comune, è diverso dagli altri, è unico». Ma di fronte a queste scoperte, man-



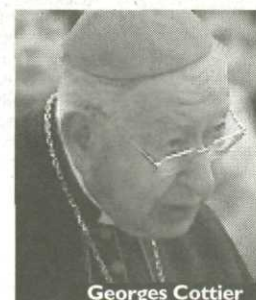
Francis S. Collins

mano che il progetto procedeva, Collins (che non era affatto credente) si poneva interrogativi che lo cambiavano interiormente. A questo punto, si chiedeva, si può giudicare l'evoluzione come un processo puramente casuale? Possiamo considerare strutture biologiche così complesse come il prodotto della sola evoluzione? E anche la legge morale deriva dai meccanismi evolutivi? Alcune forme primitive di comportamento altruistico appaiono nel mondo animale. «Ma le più piene e nobili espressioni dell'altruismo sono una contraddizione in termini, addirittura uno scandalo, se considerati dal punto di vista dell'evoluzione», sottolinea Collins. Di qui la sua proposta: il Bio-Logos, dove logos sta per parola di Dio, una visione in cui la scienza è un potente mezzo di progresso in quanto scopre e sviluppa i "dettagli" della Creazione. E il ruolo dell'evoluzione è chiaro per Collins: Dio ha usato il processo evolutivo per realizzare il suo piano creativo. Il genetista americano ha mal sopportato le dispute scottate fra i credenti in materia di evoluzione. E cita sant'Agostino: «Nelle materie che sono oscure e restano oltre le nostre possibilità di comprensione, noi troviamo nelle Sacre Scritture passaggi che possono essere interpretati in maniera differente ma senza pregiudizio per la fede che abbiamo ricevuto». Gli chiedono: la scienza ha bisogno di Dio? E lui: «La scienza non ha come suo scopo diretto quello di dimostrare l'esistenza di Dio ma può essere un primo gradino per arrivare poi, con un ragionamento filosofico, a Dio». C'è chi dice che nulla in biologia può avere senso se non alla luce dell'evoluzione. «Ma l'origine della vita - replica Collins - rimane un mistero. Quando comincia la vita, la scienza e l'evoluzione ci spiegano il "come"; però noi abbiamo bisogno di Dio per capire il "perché". Su una questione rimasta aperta tra i cosmologi - l'universo è eterno, oppure

# «Così nel genoma ho trovato Dio»



ha avuto un inizio (come fa pensare il Big Bang)? - ha poi fatto chiarezza il cardinale Georges Cottier, che si è richiamato a san Tommaso. Tanto per cominciare, dice Cottier, che l'universo abbia avuto un inizio è una verità di fede, che non può essere

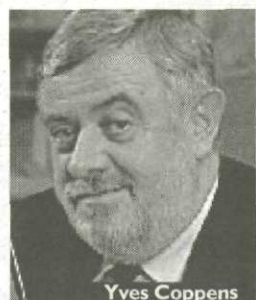


Georges Cottier

**Cottier**  
«È la fede a dirci che l'universo ha avuto un inizio»

ontologica tra l'essere creato e la causa creatrice». Il genere Homo nasce in Africa, circa dieci milioni di anni fa, ma solo due milioni e mezzo di anni fa diventa cacciatore, esploratore del mondo, e senza ricorrere alla violenza sui suoi simili. Yves

Coppens, uno dei maggiori paleontologi contemporanei, ha tracciato la storia dell'uomo a partire da dieci milioni di anni fa, perché allora la sua linea evolutiva si separa nettamente da quella degli scimpanzé. Ma due milioni e mezzo di anni



Yves Coppens

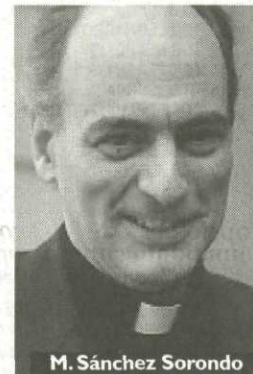
**Coppens**  
«Soltanto il genere Homo ha esplorato il mondo»

fa il genere Homo rivela molte sue caratteristiche peculiari. Diventa carnivoro e corre per cacciare le prede. Il suo cervello è più sviluppato e comincia a manifestarsi la coscienza. Dispone di migliori strumenti, è più numeroso perché si adatta meglio ai cambiamenti climatici. Ed è la prima specie di Homo che migra

intervista

Sorondo: «La scienza postula la Bibbia»

«**S**enza l'apparizione dell'Essere non c'è divenire, non c'è neanche evoluzione. Tutto si tiene nell'Essere». Monsignor Marcelo Sánchez Sorondo, cancelliere della Pontificia accademia delle Scienze, nota che da questa sessione sono emersi numerosi concetti di grande presa, a partire dall'affermazione del Papa circa la spiegazione del mondo. «I primi filosofi cercavano di decifrare la realtà rifacendosi a uno o più elementi materiali. E questa visione puramente orizzontale, fatta propria anche da una parte del mondo scientifico, non dà risposta alle domande di fondo, al mistero della vita. La spiegazione che dà la fede è radicale e verticale». È stato detto che l'ordine della creazione rende possibile la scienza. «Per la scienza è essenziale che la realtà del mondo non sia caotica e pertanto sia conoscibile. C'è un'analogia tra macrocosmo e microcosmo, tra la struttura e la funzione, tra il desiderio di verità che è nell'uomo e la sua aspirazione a essere libero». Sono state passate in rassegna le differenti ipotesi sull'origine del mondo.



M. Sánchez Sorondo

«Il fatto sorprendente è che gli scienziati, anche quando non lo sanno, presuppongono la Bibbia. I Greci non concepivano nemmeno una creazione dell'universo. Per loro l'universo era eterno. La scienza, lavorando sulla base fornita dalla fede, può compiere scoperte straordinarie, rendersi conto dell'origine e dell'evoluzione della vita, che passa attraverso la cellula e arriva allo sviluppo del cervello». Ci sono nodi confusi nel dibattito, che la discussione è riuscita a dipanare? «Innanzitutto l'evoluzione dell'universo è diversa dall'evoluzione della vita. Si tratta di due realtà profondamente diverse: la cellula non è riducibile all'atomo, la vita non è materia inanimata. E questo è un punto che non può essere trascurato. Occorre inoltre introdurre nel dibattito un approccio effettivamente interdisciplinare. Molte ipotesi in materia di evoluzione debbono essere provate: c'è mutazione? C'è cooperazione? L'analisi è scesa in profondità, ci aiuta tutta una nostra cultura che è ricca di contenuti. Il Papa, durante l'udienza, si è fermato a parlare con ognuno degli accademici». Migliorano i rapporti con la scienza? «Noi non abbiamo mai detto che la scienza debba affermare la creazione del mondo; non si può chiedere questo alle scienze empiriche. È auspicabile però che la scienza sia disponibile e aperta a una interpretazione trascendente, a una lettura che è necessaria. Così si sale di livello, il confronto si sposta su un piano non più solo scientifico, quello della ragione e della fede».

Luigi Dell'Aglio

APPUNTAMENTI

**EVOLUZIONISMO A ROMA...**  
♦ Oggi pomeriggio alle 17.10 il Pontificio ateneo Regina Apostolorum ospiterà la conferenza «L'evoluzionismo sperimentale, tra darwinismo e finalismo». Presso la sede di Roma, via degli Aldobrandeschi, 190, nell'ambito delle attività del master in Scienza e fede parlerà Julio Moreno-Dávila, dell'American Graduate School of Business (Svizzera).

**...E DIVERSITÀ A MILANO**  
♦ Il Centro culturale di Milano presenta, questa sera alle 21 presso il Teatro Carcano in corso di Porta Roma, 63, il libro «All'origine della diversità» di Javier Prades. Interverranno Letizia Moratti, Carmine Di Martino e Giorgio Vittadini.

SOCIETÀ E CULTURA



la recensione

Piergiorgio Cattani, «Lettere sulla fede» sul solco di Lévinas

DI MASSIMO GIULIANI

Non è facile imbattersi in un libro sulla fede cristiana scritto da un appena trentenne. Ed è ancor più raro che tale libro costituisca una matura, brillante e avvincente "introduzione al cristianesimo", segnata dai toni caldi della testimonianza personale e altrettanto ricca di rimandi, di letture, di cultura. Un libro di questo tipo è senz'altro *Cara Valeria* di Piergiorgio Cattani, che in ventiquattro lettere a un'amica che sta per sposarsi riesce a "dialogare" con lei sulle cose essenziali nella vita: l'amore, Dio, il senso del dolore e della morte, la resurrezione, i dubbi del credere, la scoperta della Bibbia, la dedizione agli altri e la capacità di ascoltarli... tutto dentro un contesto di fede cristiana. Queste lettere rappresentano altrettante tappe di una riflessione pedagogica sulla bellezza dell'essere cristiani oggi nonostante tutto. Molte sono le influenze che riverberano nel testo, ricco di citazioni di Sergio Quinzio e di Bonhoeffer, del cardinal Martini e di Paolo De Benedetti. Con quale "tipo di fede" abbiamo a che fare? Si tratta anzitutto di una fede che ruota attorno alla Bibbia, alla testimonianza delle Scritture ascoltate e trasmesse dalla vita della comunità, della Chiesa. La Bibbia, studiata come la storia di Dio tra gli uomini, è capace anche oggi di scuotere l'assopimento mentale, di rincuorare dalle delusioni della vita, di infondere speranza. La fede secondo Cattani è un grande messaggio di speranza perché è strutturata come un'apertura all'Altro e agli altri, nella linea segnata da pensatori contemporanei da Emmanuel Lévinas a Martin Buber. La fede cristiana di queste pagine è attraversata da una costante attenzione alla fede ebraica, all'attesa ebraica del messia, alla passione ebraica per l'interpretazione. Senza contrapposizione, senza competizione e senza complessi di inferiorità o di superiorità, il cristianesimo di Cattani si mostra ricco e maturo al punto da saper "incontrare" il giudaismo con la simpatia di chi ne condivide il messaggio positivo, messianico appunto, e la forza anti-idolatrice e dunque anti-ideologica. Così la Chiesa è presentata anzitutto come la comunità del perdono e del servizio alla verità, che non è mai ideologia ma dono di Dio agli uomini. In questo dialogo di amicizia, che è al contempo un originario percorso di ricerca, Piergiorgio Cattani offre uno strumento educativo non solo bello ma davvero raffinato. Che chiunque si trovi in ricerca può apprezzare.

Piergiorgio Cattani  
**CARA VALERIA**  
*Lettere sulla fede*

Il Margine. Pagine 208. Euro 14,00



sentire la speranza  
di Roberto Mancini



## Dignità umana, una scoperta infinita

L'incontro con la verità può avvenire in molti modi. Nella tensione della speranza verso una meta positiva per la vita; nelle esperienze di dono e nella comunione che dischiudono; nel riconoscersi coprotagonisti di un sogno e di una promessa che interpellano la nostra identità profonda; nelle scoperte offerte a chi non ha paura del dialogo; nell'ospitalità del silenzio. Ma perché si dia una reale relazione con la verità bisogna giungere a un incontro essenziale. Quello con la dignità umana. Non

tanto come concetto, quanto co-tutto nell'altro. Emmanuel Lévinas, testimone rigoroso dell'incondizionato valore della dignità, mostra che solo nella responsabilità verso gli altri, uno per uno, impariamo che essa ha luogo nella fraternità. L'altro nella sua unicità incarna una differenza che io non posso assimilare. Scrive Lévinas: «Il fatto che tutti gli uomini siano fratelli non è spiegato dalla loro somiglianza, è costituito dalla mia responsabilità di fronte a un volto che mi guarda come assolutamente estraneo».

Senza risvegliarsi a questa prima radice che, come dice Simone Weil, è data nella dignità, non c'è apertura alla verità. Resta solo la malafede del pensiero guidato dalla violenza. Le oscillazioni della filosofia occidentale tra assolutismo cognitivo e relativismo derivano proprio dall'incapacità di pensare alla verità nella prospettiva della relazione. La verità infatti, chiunque o qualunque realtà sia, è sì se stessa autonomamente, ma vive nella relazione con la persona umana e viene riconosciuta solo quando la dignità delle persone è onorata. Il viaggio del riconoscimento storico della dignità rimane

complesso e rischioso. Sia perché essa rivela con il tempo aspetti prima incompresi. Sia perché è stata ostinatamente negata, sottomessa al potere, all'ideologia, alla razza, al denaro, al culto delle identità esclusive. Nelle vicende di questo viaggio spicca la svolta di metà Novecento, quando tra il 1945 e il 1948, dopo le distruzioni dei decenni precedenti, popoli e governi cercarono il fondamento per una civiltà di pace. Il criterio fu colto, da allora, nell'intrinseca dignità dell'essere umano. Non si tratta di un valore isolato, ma di una costellazione di dimensioni. La prima consiste nel valore incon-

dizionato della persona, al di là dei criteri del merito, dell'interesse e della colpa. La seconda dimensione è quella per cui la dignità è nel tempo il legame interumano originario, l'appartenenza di chiunque all'umanità come unica famiglia. La terza dimensione ha il nome di responsabilità: quella di esistere nella libertà e senza complicità con il male, in modo creativo e non distruttivo. C'è poi la dimensione della dignità come percorso di apprendimento, che chiede a ciascuno di imparare a rispettare gli altri, ma anche di scoprire il proprio valore di persona umana. Agire al di sotto della costella-

zione della dignità significa consegnarsi al delirio. Come accade esemplarmente in ogni omicidio, da Caino fino a oggi. Egli letteralmente non sa quello che fa ed è sopraffatto dall'immensità negativa del suo gesto. La prima condizione di risveglio alla verità per la politica, l'economia, le culture, le religioni e i sistemi educativi sta nella fedeltà quotidiana alla costellazione della dignità. La sua traduzione storica è un compito ineludibile per diventare noi stessi e per sperare la felicità piena, salvata dal male, come la verità nascosta nel nostro doloroso cercare qualcosa di più che la sopravvivenza.